



Cinema in parrocchia

Tristano, Luigina e il cinema a Buti

Luigi Puccini a pagina VI



Semi di Laudato Si'

Se l'acqua non è una risorsa disponibile per tutti

Augusto Loni a pagina VII

la domenica **DEL PAPA**

RALLEGRAMOCI, GESÙ È CON NOI

DI FABIO ZAVATTARO

Rallegrati. È l'imperativo che ci ha accolto, è l'antifona di ingresso, nella celebrazione di domenica scorsa, quarta domenica di Quaresima, *domenica laetare*. Ci è stato chiesto di gioire perché siamo prossimi al tempo di Pasqua, e sappiamo che il tempo non è fermo al venerdì della passione, ma è segnato dalla domenica di resurrezione. Rallegramoci, dunque, di fronte all'amore di Dio che ha inviato il figlio unigenito «perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna».

Siamo oltre la metà del tempo di Quaresima e dalla liturgia ci viene l'invito alla speranza. Nel libro delle *Cronache* si narra l'ira del Signore, che punisce il peccato di Israele con la distruzione di Gerusalemme, e con l'esilio; ma anche la grande misericordia, il dono della salvezza a opera di Ciro re di Persia. Nella lettera agli *Efesini*, san Paolo scrive di «Dio ricco di misericordia», il quale proprio «per il grande amore con il quale ci ha amato» ci ha salvati, ci ha risuscitati. E Giovanni, nel Vangelo, ricorda che Dio ha mandato il figlio perché il mondo si salvi per mezzo di lui.

Interrompendo per un momento l'austerità del tempo di Quaresima, la liturgia di domenica scorsa ci ha invitati alla letizia, alla gioia, e alla speranza. E questo vale per tutti, soprattutto per quei popoli che sono vittime di guerre e violenze. Così Francesco ricorda che «dieci anni fa iniziava il sanguinoso conflitto in Siria, che ha causato una delle più gravi catastrofi umanitarie del nostro tempo»: morti, feriti, milioni di profughi, migliaia di scomparsi; distruzioni e violenze di ogni genere e «immani sofferenze per tutta la popolazione, in particolare per i più vulnerabili, come i bambini, le donne e le persone anziane». Come già nel suo ultimo viaggio in Iraq, il Papa rinnova l'appello alla pace e l'invito a un nuovo impegno della comunità internazionale affinché siano «deposte le armi, e si possa ricucire il tessuto sociale e avviare la ricostruzione e la ripresa economica».

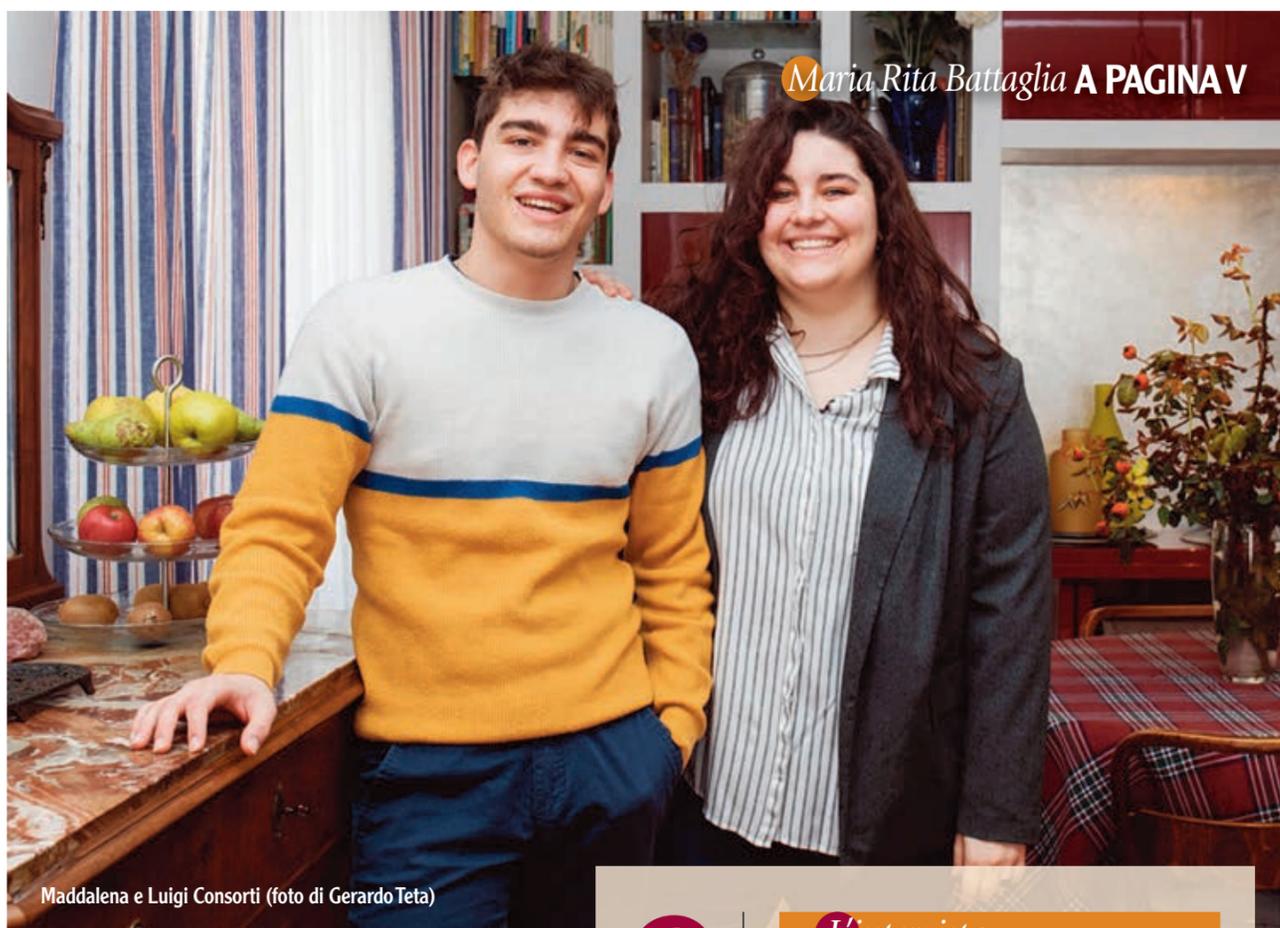
Rallegrati. Vale per i poveri, le persone sole e abbandonate: la vittoria del bene sul male deve risuonare ovunque, e ridare speranza anche là dove violenza e aggressività rischiano di stravolgere la vita delle persone.

Nel dialogo con Nicodemo, un fariseo, che va a trovarlo di notte, Gesù mette in crisi le aspettative di chi, come Nicodemo, attendeva un Messia, «uomo forte che avrebbe giudicato il mondo con potenza». Invece, Gesù si presenta sotto l'aspetto «del figlio dell'uomo esaltato sulla croce; del figlio di Dio mandato nel mondo per la salvezza»; e sotto l'aspetto della «luce che distingue chi segue la verità da chi segue la menzogna».

Nicodemo pensa di poter portare dalla sua parte Gesù, ma lo va a trovare di notte, per non essere visto; crede, ma non ha il coraggio di andare fino in fondo, di accettare ciò che comporta una scelta radicale. È un uomo in ricerca, ma è ancora nell'oscurità, nella notte.

Nicodemo, in fondo, è come tutti noi. Anche a lui, come a tutti noi, Gesù dice «rallegrati». Veniamo ai tre aspetti indicati domenica scorsa dal Papa. Giovanni vede nella passione e morte, lui testimone sotto la croce, un innalzamento, cioè un modo per far vedere la gloria del Signore, in un momento in cui sembra che sia il male e la morte ad avere la vittoria sul bene e sulla vita. La missione di Gesù, ha affermato papa Francesco all'Angelus, «è missione di salvezza per tutti»; è il secondo aspetto. Infine, la luce che distingue la verità dalla menzogna. La venuta di Gesù, ha detto Francesco, provoca una scelta: «chi sceglie le tenebre va incontro a un giudizio di condanna, chi sceglie la luce avrà un giudizio di salvezza. Il giudizio sempre è la conseguenza della scelta libera di ciascuno: chi pratica il male cerca le tenebre, il male sempre si nasconde, si copre. Chi fa la verità, cioè pratica il bene, viene alla luce, illumina le strade della vita. Chi cammina nella luce, chi si avvicina alla luce, non può fare altro che buone opere». Questo è l'impegno cui siamo chiamati in Quaresima: «accogliere la luce nella nostra coscienza, per aprire i nostri cuori all'amore infinito di Dio, alla sua misericordia piena di tenerezza e di bontà, al suo perdono». Senza dimenticare, ha detto il Papa, che «Dio perdona sempre se noi con umiltà chiediamo il perdono. Basta soltanto chiedere il perdono, e lui perdona». Il perdono di Dio «rigenera e dà vita».

QUANDO UNA RONDINE ... FA PRIMAVERA



Maria Rita Battaglia **A PAGINA V**

Maddalena e Luigi Consorti (foto di Gerardo Teta)

la festa **DI SAN GIUSEPPE**

Ricorre il prossimo venerdì 19 marzo la festa liturgica di san Giuseppe. In quel giorno l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto celebrerà l'Eucarestia alle ore 10.30 nella chiesa di San Giuseppe a Pisa e alle ore 18 nella chiesa parrocchiale di San Giuseppe a Pontedera. Nella chiesa di Santa Caterina d'Alessandria **monsignor Francesco Bachi** alle ore 19 celebrerà l'Eucarestia e saluterà il ritorno in chiesa della tela «La Madonna del rosario» da poco restaurata. San Giuseppe sarà festeggiato con solennità anche nella chiesa di Santa Maria Lauretana a Querceta.

Quella di quest'anno sarà una festa particolare. Papa Francesco, infatti, l'8 dicembre 2020 ha indetto l'Anno speciale di San Giuseppe, nella ricorrenza dei 160 anni del decreto *Quemadmodum Deus*, con il quale il Beato Pio IX dichiarò san Giuseppe patrono della Chiesa Cattolica. In occasione di questo anno è concessa l'indulgenza plenaria ai fedeli che reciteranno «qualsivoglia orazione legittimamente approvata o atto di pietà in onore di San Giuseppe, specialmente nelle ricorrenze del 19 marzo e del 1° maggio, nella Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, nella Domenica di San Giuseppe (secondo la tradizione bizantina), il 19 di ogni mese e ogni mercoledì, giorno dedicato alla memoria del Santo secondo la tradizione latina».

A Pisa la festa di san Giuseppe è stata preceduta da un triduo di preparazione, guidato da **padre Agostino Gelli**, superiore dei carmelitani della chiesa del Carmine. Venerdì 19 marzo, alle ore 17, celebrazione eucaristica presieduta da **monsignor Giuliano Catarsi**, cancelliere arcivescovile e arciprete del Duomo.

Anna Guidi

ALL'INTERNO

L'intervista



Moglie regista e marito protagonista

Andrea Bernardini a pag. III

l'AGENDA

Diocesi

Gli impegni pastorali dell'arcivescovo

Domenica 21 marzo 2021
ore 9: Cresime a Uliveto; ore 11,30: Cresime a Caprona.

Martedì 23 marzo ore 9,15: udienze per i sacerdoti; ore 18,30: S. Messa a Madonna dell'Acqua di Cascina per il Serra Club.

Mercoledì 24 marzo ore 9: incontro con il Direttore dell'Ospedale Versilia; ore 18,30: incontro di preghiera per i Missionari martiri in S. Stefano e.m.

Giovedì 25 marzo ore 10: incontro pasquale con la Fondazione Casa Cardinale Maffi on line; ore 18,30: benedizione della Mamme in attesa on line.

Venerdì 26 marzo ore 9: udienze.

Domenica 28 marzo 2021
ore 11: Benedizione delle Palme e S. Messa in Cattedrale.

NB: Per le udienze ci si atterrà alle norme sanitarie e si dovrà attendere nel cortile dell'Arcivescovado.

Pisa

Veglia di preghiera per i missionari martiri

Nell'anno 2020, secondo le informazioni raccolte dall'Agenzia Fides, sono stati uccisi nel mondo 20 missionari: 8 sacerdoti, 1 religioso, 3 religiose, 2 seminaristi, 6 laici. I loro nomi saranno citati in occasione della veglia di preghiera per i missionari martiri, in programma mercoledì 24 marzo alle ore 18.30 nella chiesa di Santo Stefano extra moenia a Porta a Lucca. «Vite intrecciate» il titolo dell'incontro di preghiera, promosso da Missio Pisa e che sarà presieduto dall'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**. Durante l'incontro, in particolare, saranno raccontate le storie di **suor Maria Assunta Porcu**, missionaria in Burundi, morta in seguito ad un incidente stradale a Quarto Oggiaro, e di **padre Pierluigi Maccalli**, missionario in Niger, dove ha vissuto anche l'esperienza della prigionia. Diretta sul canale youtube della diocesi di Pisa e sulla pagina facebook di **Missio Pisa**.

Diocesi

La benedizione del tempo dell'attesa

Il prossimo giovedì 25 marzo, festa dell'Annunciazione del Signore, l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** benedirà le mamme in attesa di un figlio (naturale o in adozione), affidando alla Madonna di Sotto gli Organi i nascituri. Appuntamento alle ore 19 sul canale youtube della diocesi e sulla pagina facebook della pastorale della famiglia. L'iniziativa è curata dalla pastorale della famiglia della nostra diocesi. L'incontro sarà animato da una famiglia di Valdicastello (Versilia), **Edoardo ed Emilia Benedetti**, con le loro figlie **Chiara e Maria**. Riprese e regia sono di **Andrea Ferrato**.

● DOMENICA 21 MARZO La colletta diocesana

IN QUARESIMA PENSANDO AGLI ULTIMI

DI FRANCESCO PALETTI

«Potrei anche ritenermi fortunato perché almeno ho la cassa integrazione: 616 euro al mese. Poco, ma sarebbe già qualcosa, se arrivasse puntualmente. Invece soltanto a marzo sono riuscito a ricevere quella di dicembre». Un anno in una sorta di limbo, in attesa di ripartire. Con il conto in banca che, una settimana dopo l'altra, si avvicina allo zero e a volte va anche sotto. Allarga le braccia e sorride amaro Luca, 52 anni, gli ultimi trenta dei quali trascorsi in cucina: «Sarei un cuoco, ma il ristorante in cui lavoro, per ora ha deciso di non riaprire: comprensibile dato che lavoriamo soprattutto con i turisti e gli studenti e in questo momento non ci sono né gli uni, né gli altri». Di fantasia c'è solo il nome. Tutto il resto, invece, è cruda verità, una storia simile a molte altre delle oltre due mila che la Caritas ha incontrato negli ultimi dodici mesi.

«Sono venuto per la prima volta ad aprile, per chiedere qualche buono spesa e sono tornato adesso: se sono riuscito a rimanere a galla è soprattutto grazie ad un prestito dei miei datori di lavoro e ai tremila euro che mi sono arrivati grazie al Fondo Vivere». Per ora sono 19 i prestiti erogati grazie all'iniziativa lanciata a dicembre da arcidiocesi e Fondazione Pisa, quasi un milione di euro destinati a tre linee d'intervento: «prestiti sociali» senza alcun tasso d'interesse, fino ad un massimo di tre mila euro per persone e nuclei familiari messi in ginocchio dalle conseguenze economiche e sociali della pandemia; ma anche «credito di solidarietà» fino a 15mila euro per le microimprese difficilmente bancabili (intervento sostenuto interamente dalla Fondazione), e un «aiuto di solidarietà» fino a un massimo di mille euro per coloro che non sono ragionevolmente nella condizione di restituire. «Ci cercano soprattutto lavoratori, molti "al nero" ma anche tanti cassaintegrati - racconta **Luciano Guidi**, il coordinatore del progetto per conto della Caritas diocesana -: che cosa chiedono? Per ora soprattutto una mano per pagare gli arretrati, dell'affitto soprattutto, e per far fronte agli scoperti bancari».

Dove versare

Per sostenere le proposte di Quaresima è possibile effettuare donazioni utilizzando il conto corrente bancario di Banca Popolare di Lajatico intestato a Arcidiocesi di Pisa - Caritas Diocesana IT60 U052 3214 0020 0000 0012 410. Per quelle specificamente destinate al «Fondo Vivere» è importante indicare esplicitamente la denominazione dell'iniziativa («Fondo Vivere» appunto) nella causale.

C'è anche il «Fondo Vivere» fra le proposte di carità per il periodo di Quaresima. Insieme agli interventi umanitari di Caritas Italiana a sostegno dei migranti della rotta balcanica, famiglie in fuga da guerre e violenze in Siria, Afghanistan e Pakistan, e al progetto «Ndoy na Siriri» («amore e pace» nella lingua della Repubblica Centrafricana), sostenuto dal Centro missionario diocesano, in favore dell'ospedale di Bossemptelè, fondato da suor Ilaria Meoli, la consorella carmelitana e medico infettivologo originaria di Pontedera, scomparsa nel 2007. Nei Balcani la situazione resta drammatica: «Solo in Bosnia Erzegovina sono dieci mila a fronte di campi con una capienza

La raccolta a sostegno del «fondo Vivere», dei migranti della Rotta Balcanica e dell'ospedale fondato dalla religiosa pontederese suor Ilaria Meoli nella Repubblica Centrafricana



complessiva di appena la metà - racconta il coordinatore di Caritas Italiana per la regione balcanica **Daniele Bombardi** - Gli altri? Sono in sistemazioni di fortuna: case o vecchie fabbriche abbandonate. La loro è la situazione più preoccupante insieme a quella delle persone che vivono nel campo di Lipa, mille persone abbandonate in mezzo a una montagna, senza strada asfaltata, luce e acqua potabile». Con una donazione di 10 euro è possibile acquistare una coperta, con una di 30 un kit invernale (giacca a vento, guanti e sciarpa) mentre con 70 si può donare un bancale di legna da riscaldamento e con mille coprire le spese del servizio di lavanderia sociale per un mese. All'Ospedale di Bossemptelè, invece, l'emergenza riguarda soprattutto le mamme con difficoltà a partorire, ma anche i feriti per incidente stradale e da arma da fuoco o bianca. «In particolare soffriamo la mancanza di strumenti per il rilevamento dei parametri vitali quali i monitor di sala operatori o rianimazione e gli aspiratori chirurgici - spiega la direttrice **suor Giuseppina Mascheroni** -: inoltre avremmo anche bisogno di uno stetoscopio elettronico per diagnosticare con più esattezza e sicurezza la necessità di un parto cesareo urgente». Tutti e tre i progetti saranno al centro anche della colletta di Quaresima fissata per domenica 21 marzo in tutte le parrocchie della diocesi.

il PUNTO

La Quaresima, gettando lo sguardo oltre i nostri confini

DI FRANCESCO PARRINI*

Ogni credente incontra difficoltà del cammino di fede, cammino che richiede impegno, serietà e costanza. Quando però difficoltà e solitudine crescono (non si crede da soli, ma sempre in un contesto comunitario!) può succedere di cadere nella tentazione di aggrapparsi a ciò che promette felicità, ma che in realtà è solo illusione. Quando ciò accade, Dio è solo apparentemente lontano: se non lo sentiamo è perché Lui sa che il solo modo intelligente ed efficace per farci tornare a casa è quello di rispettare la nostra libertà e di non imporci niente. Da Padre premuroso quale è, è disposto a soffrire nel vederci esiliati, migranti forzati lontani dalla fede, pur di garantirci le condizioni per un ritorno autentico, consapevole e meditato nel cuore. Con discrezione, senza forzare la mano, il Signore suscita per noi testimoni in ogni dove: basta avere un briciolo di umiltà per guardare a queste figure, spesso a loro volta esiliate, straniere: sono il richiamo di Dio alla conversione, al riprendere l'unica strada che ci garantisce la gioia piena. Vogliamo volgere il nostro sguardo a suor Ilaria, ma anche tutte quelle donne e uomini che con la loro testimonianza ricca di amore aiutando le persone più povere tra i poveri, ci indichino il sentiero per riempire le nostre vite della gioia più grande che si ottiene operando del bene e facendo ciò che ciascuno può fare. contribuiamo con la nostra raccolta in questa Quaresima a cambiare in meglio l'avita di molte persone più sfortunate di noi! Con il nostro piccolo gesto possiamo fare tanto!!

*sacerdote, direttore del Centro diocesano missionario



i percorsi LA CURA DELLA FAMIGLIA

«Coltivare e custodire
il GIARDINO della RELAZIONE MATRIMONIALE»



Nelle foto i due formatori, Laura Viscardi e Claudio Gentili

● L'INTERVISTA Parlano i formatori Claudio Gentili e Laura Viscardi

Moglie regista, marito protagonista

LA COPPIA COMPLICE NEL BENE

DI ANDREA BERNARDINI

Si **benedetto** Internet. Senza la rete dati non avremmo mai avuto la possibilità di ridurre a pochi centimetri - quelli che separano i nostri occhi da pc o tablet - i 342 km che separano Pisa da Roma. Qui **Claudio Gentili** e **Laura Viscardi**, sposi da 43 anni, genitori di un figlio e nonni di tre nipoti, fino al recente passato, hanno lasciato un segno nella vita di migliaia di coppie incontrate nelle parrocchie e nei conventi della capitale, nutrendole di Sacra Scrittura e teologia, di scienze umane e passione per il bene comune del Paese. Coppie che, da nord a sud Italia, hanno lasciato *baracche* e *burattini* per fare un po' di chiarezza sulla loro vita a due partecipando ai week-end di Betania. Oggi, *lockdown*, zona rossa e una cresciuta familiarità con le piattaforme digitali, ha permesso di evitare lunghi viaggi (che non sarebbero comunque stati possibili) e ha portato i due formatori a casa nostra, per parlarci - attraverso una formula «adattata» alle esigenze espresse dalla pastorale familiare diocesana - di come, in una coppia, ci si può e ci si deve prendere cura l'uno dell'altra. **La famiglia sta bene quando la coppia sta bene. Quali sono le spie che ci dicono che una coppia non sta più bene?**

«Alle coppie che partecipano ai percorsi di Betania noi diciamo che se una coppia non va in crisi non è normale. Vivere in una relazione di coppia vuol dire passare quotidianamente dal cosmo al caos, dalla creazione al peccato, dall'innamoramento all'astio. La prima spia che indica che una coppia non sta bene è il clima che si instaura tra due, se a predominare sono freddezza, insoddisfazione e risentimento».

Come riallacciare il filo di un

matrimonio in crisi?

«L'arte più importante da imparare nella coppia è l'arte di ricominciare. Di fronte a una crisi, e nella vita matrimoniale si attraversano innumerevoli crisi, ci sono sempre due strade: rompere tutto o lavorare sulle crepe non per buttare all'aria il matrimonio. Non per incamminarsi in un nuovo matrimonio ma per fare un matrimonio nuovo. Riscrivendo la relazione con regole nuove. Con più gentilezza. Imparando a chiedere scusa. A dire grazie. A perdonare».

Prendersi cura nella coppia. Come?

«Quando le coppie partecipano ai Percorsi di Betania, noi cerchiamo di donare loro tre ingredienti: la lectio divina, la Dottrina sociale della Chiesa e il lavoro su di sé. In fondo cosa è la Bibbia, cosa è la storia della salvezza? È la storia di Dio che si prende cura dell'umanità fragile e ferita dal peccato. E la cura di Dio per l'umanità è Gesù e il suo Vangelo. Noi a Betania aiutiamo le coppie a prendersi cura di quella *terra santa* che è la relazione di coppia. E offriamo strumenti per prendersi cura, come lo *sposogramma*, il *genogramma*, il *viziogramma* e il *dominiogramma*. I padri della Chiesa dicevano che chi conosce il suo peccato ha già iniziato il cammino di santità. Conoscere i vizi capitali che ci dominano, diventare consapevoli del copione di vita che ci ha trasmesso la nostra famiglia d'origine, entrare nelle nostre parti-ombra, ci aiuta a entrare nell'umiltà. E senza umiltà diventiamo tutti giustizialisti e condanniamo al patibolo i nostri partner. Uscire dal giustizialismo fa bene alla vita di coppia oltre che alla società».

Curare - dite voi - è un continuo zappettare il campo della propria umanità...

«Zappettare e concimare sono

termini che usa Gesù nella parabola del fico sterile (Lc 13,8) e che abbiamo adattato alla vita di coppia. Zappettare la relazione di coppia significa non smettere mai di guardare in profondità quello che succede quotidianamente. Significa coltivare e custodire il giardino della relazione matrimoniale. Uno dei momenti più critici in una coppia è la sera quando si torna stanchi e magari frustrati da una faticosa giornata di lavoro. Sono i primi minuti che cambiano il clima relazionale, quando si apre la porta di casa e invece del sorriso ci scarichiamo addosso reciprocamente cose di cui magari il giorno dopo ci vergogniamo. Un suggerimento per zappettare la relazione è "entrare in casa senza sbraitare e accogliere senza vomitare". Zappettare significa curare l'armonia. E in questo campo ha un ruolo fondamentale la donna, che è la custode della armonia familiare. Come ha detto Papa Francesco, "quando non c'è la donna manca l'armonia. La donna non è per lavare i piatti, ma per portare armonia. Senza la donna non c'è armonia. Uomo e donna non sono uguali. Né uno è superiore all'altro. La donna con le cure e la tenerezza fa del mondo una cosa bella". Si zappetta insieme. Quotidianamente. Col concime della Parola di Dio».

Moglie regista e marito protagonista (edizioni San Paolo, pagine 256) è il titolo del libro, fresco di stampa, che avete scritto a quattro mani. Leggo questo libro e mi viene in mente una storia (rivelatasi fake news ma in ogni caso stimolante) che narra del primo ministro inglese Churchill insieme a sua moglie in centro a Londra. Ad un certo punto la moglie si intrattiene a lungo con uno spazzino. Di lì a poco William Churchill chiese

cosa si fossero detti di tanto interessante i due. E lei candidamente avrebbe dichiarato che si trattava di un uomo che si era innamorato di lei molti anni fa. Churchill: «Se tu avessi sposato lui adesso saresti la moglie di uno spazzino». E lei: «No, sarei stata la moglie di un Primo Ministro»... Nella vostra storia di coppia vi riconoscete in questa rappresentazione - lei regista, lui protagonista?

«Certamente. Il quarto libro dei Percorsi di Betania ha questo titolo (*Moglie regista e marito protagonista*) perché lo abbiamo sperimentato noi per primi. È la donna che cura il clima familiare creando armonia con il marito e con i figli. E sempre la donna che aiuta l'uomo (un tempo a caccia di dinosauri, poi di duelli, e infine di guerre) ad umanizzarsi, a crescere in capacità di relazionarsi agli altri. Noi amiamo dire che è la donna con la sua capacità di accoglienza a rendere abili i figli nelle relazioni intime e che ha ancora il compito di portare i figli al padre, perché possa scoprire la bellezza della paternità. A sua volta il padre ha il compito di portare i figli al mondo. Di accompagnarli nella realtà della vita, rendendoli abili a collaborare al bene comune. E l'uomo è protagonista se la donna gli dà spazio. Ieri nella famiglia patriarcale la donna viveva spesso in condizioni di sottomissione. Oggi il rischio è l'evaporazione e l'assenza del padre, con padri fragili e madri falliche e dominanti. I figli soffrono sia una madre assente che iperaffettiva che dominante. Quando soffrono un padre è assente o iperaffettivo o autoritario e non autorevole. Ecco il gioco di una squadra genitoriale umanizzante per la persona del bambino: moglie regista e marito protagonista».

la SCHEDA

Prendersi cura della coppia in quattro tappe

Come risanare una storia ferita, come riallacciare i fili di tanti matrimoni in crisi? Si parlerà anche di questo nel percorso formativo promosso dalla Pastorale della famiglia di Pisa. *Special guest: Laura Viscardi*, iconografa, consulente familiare e teologa, direttrice del centro di formazione «Betania» e suo marito **Claudio Gentili**, già segretario nazionale di Gioventù aclista e presidente nazionale del Masci, dal 2002 direttore della rivista di studi e documentazione sulla dottrina sociale della Chiesa «La società». Insieme si sono dedicati alla diffusione della cultura biblica tra i giovani, nelle Acli e nel Masci. Hanno scritto diversi libri, sintesi e «supporto» per i percorsi di «Betania» (l'ultimo in ordine di tempo «Moglie regista, marito protagonista»). Il percorso formativo da poco avviato a Pisa - ricostruiscono **Vittorio e Marina Ricchiuto**, responsabili dell'ufficio diocesano di pastorale familiare - intende approfondire, in particolare, quattro tematiche: la relazione di coppia, la genitorialità, il peccato e il ruolo della famiglia nella Chiesa e nella società. Le tappe sono scandite da alcuni momenti significativi quali: la lectio divina, i laboratori per la coppia la lettura storica e antropologica dell'evoluzione della famiglia nel contesto storico e sociale, il cineforum, momenti di condivisione e la formazione sui principi della dottrina sociale della Chiesa. Per rendere sostenibile la partecipazione, ogni tappa sarà composta da due incontri online nei week end indicati nella locandina. Nei due mesi di distanza tra una tappa e l'altra saranno attivati dei laboratori/workshop in piccoli gruppi, secondo la disponibilità dei partecipanti. Laboratori guidati da consulenti familiari.

diario SACRO

20 marzo

Consacrazione
del monastero
delle benedettine

È il 1976 quando l'arcivescovo Benvenuto Matteucci consacra la chiesa del nuovo monastero benedettino femminile a Pontasserchio, dedicata a Santa Maria madre della Chiesa e a San Benedetto.

21 marzo

Nel segno
di san Benedetto
abate

Nel catalogo delle chiese di Pisa del 1371 è nominato San Benedetto in Pontonajo, a cui era annesso un convento di monache. In seguito, soppresso il convento, il tutto passò ai cappellani delle Primaziale, allivellato ai Cistercensi. Nel 1507 lo acquistarono le monache di questo ordine che erano in Pisa dal 1444 nella chiesa e nel convento di San Bernardo.

Ne 1393 le eremite vallombrosane di san Paolo a Ripa d'Arno eressero una chiesa in onore di san Benedetto. Quando le monache, dopo varie vicende che le videro prima aggregate all'ordine Equestre di Santo Stefano e poi soggette alla giurisdizione dell'Arcivescovo, con legge del 15 agosto 1867 furono soppressi dallo Stato di tutti gli enti secolari ritenuti superflui, esse comprarono tutto il fabbricato dell'antica Badia di San Paolo a Ripa d'Arno per ridurlo a monastero. Nella Primaziale si espone una reliquia di san Benedetto, dono dell'arcivescovo Frosini.

23 marzo

San Frediano
vescovo
e martire

A Pisa san Frediano è titolare dell'antica parrocchia. Attestata fin dall'anno 858, nel secolo XI, per la generosità di Binia Buzzaccherini, la chiesa ebbe annesso un ospedale per i pellegrini. Successivamente i Camaldolesi vi costruirono un monastero, dal 15 novembre 1468 ridotto a commenda, aggregata nel 1561 all'Ordine Equestre di Santo Stefano. Su istanza dell'arcivescovo Del Pozzo, poco dopo la chiesa fu ceduta dal Granduca ai Barnabiti che vi eressero un collegio. Soppressi i Barnabiti nel 1738, l'anno seguente divenne parrocchia col titolo di prioria prendendo i popolani delle tre parrocchie della Madonna dei Galletti: san Clemente, san Martino alla pietra e santa Margherita. Nel 1785 furono aggregati anche i parrocchiani di san Felice. Affidata ai Gesuiti dal 1999. Nel recente passato, per volontà dell'arcivescovo Alessandro Plotti, lasciate le normali attività, non ha avuto più un suo territorio parrocchiale in quanto completamente dedicata alla pastorale per i giovani universitari. Nel comune di Cascina, in località San Frediano a Settimo, il santo è titolare della chiesa parrocchiale, detta anche «a Lama» dal nome della località, la cui prima documentazione risale al 24 settembre 1178. La chiesa era dipendente dalla pieve di San Casciano. Una sua reliquia si conserva nella Primaziale.

a cura di Anna Guidi

santi CHI PARLA



di Tartitarta

la parola DEL DI' DI FESTA

di Adriano Appollonio (Mago Magone)



Ecco la primavera

«Ecco, verranno giorni nei quali con la casa d'Israele... concluderò un'alleanza nuova... porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore». Ha inizio la primavera: e la primavera porta con sé tanti segni di speranza: solo vedere gli alberi fioriti e il verde che torna a troneggiare nelle nostre città ci dà speranza. La liturgia in questo giorno ci ricorda come il Signore stesso è la fonte di questa speranza. Il Signore vuole tornare a fare alleanza con noi. Ed è un'alleanza nuova non solo rinnovata. Il segno di questa alleanza è la legge scritta non solo su pietre che possono essere distrutte o portate via, ma direttamente nel cuore. Come un tatuaggio che resta impresso tutta la vita a ricordare una appartenenza importante. Lasciamoci «scrivere». Buona domenica. Pace.

● L'INIZIATIVA Dietro le quinte della Via Crucis dei giovani della nostra diocesi

«Del suo colore la nostra effigie»

DI DEBORAH FRASCHETTI

Molte persone - della diocesi ma non solo - hanno seguito - la sera dello scorso venerdì 12 marzo - la *Via Crucis dei giovani* trasmessa su canale 50 e sui canali *youtube* della diocesi. Molte anche le persone che si sono spese per realizzare quest'opera, in primis l'equipe diocesana di Pastorale giovanile, ma anche le segreterie di vicariato e alcuni giovani studenti e lavoratori, che hanno scritto i testi e messo insieme l'intera preghiera.

Melania Condò, una giovane professoressa di italiano, è una di loro. A lei abbiamo chiesto di raccontarci com'è nata l'idea di una *Via Crucis* originale nel tema, nei contenuti e nelle immagini e come si è sviluppata. **Perché una via Crucis che parla di sentimenti?** «Partendo dal tema dell'anno pastorale vissuto in diocesi, l'affettività, abbiamo elaborato una *Via Crucis* che possa mostrarci, mettendoci accanto a Lui, come Gesù è Maestro nella cura. Di qui la proposta di un itinerario che si soffermasse su alcune sfumature dei sentimenti che vive Gesù dentro ciascun incontro. Abbiamo voluto allora sostare e gustare la libertà con cui Gesù ama».

In che senso Gesù ama liberamente?

«Gesù non sceglie, di volta in volta, ciò che è giusto oppure opportuno, ma il suo è un criterio tutto affettivo: uomo libero, si coinvolge con tutto se stesso nella relazione, è mosso dall'affettività. I suoi sentimenti non sono mai autoreferenziali: sono sempre in relazione all'altro. Vive nella piena fiducia nel Padre: non è mai preoccupato di sé, ma è tutto verso l'altro. Abbiamo individuato, così, alcuni passi evangelici che riflettono altrettanti incontri, dai quali emergono alcuni sentimenti di Gesù. Ciascuno di questi brani evangelici era un "passo" del nostro itinerario accanto a Gesù; a ogni sentimento era a sua volta abbinata una delle sette parole di Gesù sulla croce. Ogni passo, infine, era arricchito da uno spunto musicale, artistico o poetico che abbiamo cercato insieme».

Il titolo - «Del suo colore la nostra effigie. Abbiate gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» - è molto originale. Da dove nasce l'idea?

«La prima parte era tratta da alcuni versi del *Paradiso* della *Divina Commedia*. Dante sta avendo la visione in cui gli sono svelate le verità della fede, in particolare ha appena visto la Trinità, come tre cerchi generati



l'uno dall'altro, e poi si accorge che in uno dei tre è "dipinta l'immagine umana": si accorge quindi che Cristo, la seconda persona, è uomo, come lui, ma Dio. Uomo e Dio. Ecco il legame con le parole di San Paolo ai Filippesi: "Abbiate gli stessi sentimenti di Cristo Gesù", proprio perché siete suo riflesso, in lui è l'immagine umana, voi

(noi) condividiamo una parte della sua natura, e umanità... dunque: siate come colui come il quale siete».

Come si è sviluppato il lavoro di gruppo che ha portato alla composizione di questa via Crucis giovani 2021?

«Il lavoro è stato portato avanti da un gruppo di una decina di giovani: prima ci siamo

Nella bella immagine dall'alto l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto in Cattedrale sostiene la croce. Sotto giovani con la croce all'ingresso di altre due chiese della diocesi

incontrati tutti per discutere la tematica; poi ci siamo ritrovati, in un gruppetto più piccolo, per elaborare lo schema di fondo (sentimenti e brani del Vangelo) e riflettere insieme su come proporlo; poi don Salvatore Glorioso e suor Tosca Ferrante hanno organizzato il tutto in "passi", aggiungendo il filo rosso delle sette parole di Gesù; elaborato il testo definitivo, completo degli spunti musicali e artistici trovati grazie al contributo di tutto il gruppo. I vicariati della diocesi, con grande disponibilità, hanno accolto con entusiasmo e prontezza l'idea di essere presenti nel video, con alcuni dei giovani delle diverse realtà e dando la possibilità di far entrare, anche se a distanza, dentro le loro chiese. Alcuni componenti dell'equipe di pastorale giovanile, grazie ad una strumentazione molto innovativa, alla loro passione e dedicando intere giornate e qualche nottata, hanno potuto realizzare delle riprese inedite della nostra diocesi, coordinare le riprese nei vicariati e infine, confezionare un video per pregare insieme. La presenza del vescovo Giovanni Paolo Benotto, che oltre ad introdurre e concludere la preghiera, ha regalato una meditazione diretta al cuore di ogni giovane che stava ascoltando, ha donato alla serata, la comunione di cui si avvertiva tanto il desiderio, si è potuta vivere ognuno in casa propria, ma con la consapevolezza di essere uniti sotto la croce».

L'INCONTRO

Le aggregazioni laicali incontrano l'ufficio per l'ecumenismo

DI FRANCESCA DEL CORSO

La consulta diocesana delle Aggregazioni laicali ha incontrato - lo scorso giovedì 11 marzo, sulla piattaforma zoom - **don Giuliano Savina**, direttore dell'ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso (Unedi-Cei) e **Silvia Nannipieri**, delegata regionale e direttrice dell'ufficio diocesano ecumenismo e dialogo interreligioso. Concepito come una occasione di confronto per vedere come la Chiesa cattolica si pone rispetto al dialogo interreligioso, l'incontro è stato introdotto dall'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**, che ha ricordato come il viaggio in Iraq di papa Francesco testimonia come sia sempre possibile l'incontro ed il dialogo mantenendo fede alle proprie convinzioni. **Don Giuliano Savina** ha ricordato l'impegno dell'Unedi-Cei nel favorire una Chiesa capace di porsi in dialogo e di mettersi sulla soglia per poter applicare la profezia del Concilio Vaticano II. È un ufficio nato subito dopo la seconda guerra mondiale, voluto dai vescovi per dare supporto alle diocesi italiane nel cammino ecumenico ed il dialogo interreligioso. L'ufficio sta in ascolto dei vescovi che devono portare la propria comunità ad essere chiesa in mezzo alle genti, attenti a quante diverse confessioni e religioni sono presenti sul territorio. Nei suoi incontri don Giuliano Savina sollecita i vescovi a studiare strategie perché ogni diocesi si formi come comunità aperta al dialogo interconfessionale e interreligioso. Ciò comporta sia un'azione di formazione perché richiede un cammino di conoscenza approfondita della propria fede, che si mette in dialogo, in ascolto dell'altro, esercizio insito nella dinamica della fede. Quando l'altro si sente riconosciuto nella sua dignità, allora cadono anche i pregiudizi. È importante - ha detto don Giuliano Savina - tenere relazioni con la galassia delle comunità riformate, le ortodosse, col variegato mondo musulmano e con le religioni orientali. **Silvia Nannipieri** ha spiegato che l'ufficio che dirige fa parte della struttura diocesana al pari degli altri uffici e si pone a disposizione di parrocchie e associazioni per promuovere la formazione ecumenica e interreligiosa. Formazione che parte dal Concilio Vaticano II, da documenti come la *Nostra Aetate* dove si dice che la chiesa ha il dovere di promuovere l'unità e la carità tra gli uomini e tra i popoli, di rispettare il diritto di vivere la propria fede, fino al più recente *il vescovo e l'unità dei cristiani: vademecum ecumenico* dove vengono date indicazioni dettagliate per la promozione dell'ecumenismo nella Chiesa cattolica. L'annunciare Gesù non è in contraddizione col dialogo, che è una scuola per aiutarci a definire meglio la nostra identità. Organizzato sul territorio pisano, lo scorso 9 marzo su zoom, si era tenuto un incontro con la comunità della moschea di Colle Val d'Elsa che ha raccontato l'iter per la costruzione della moschea, partito dalla stipula di un protocollo di intesa col comune di Colle Val d'Elsa, comprendente la nascita di un comitato scientifico di garanzia. È stata una testimonianza di convivenza tra persone di diverse fedi. La registrazione dell'incontro è sul canale YouTube della Chiesa Valdese Pisa.

dalla parte DEL CITTADINO

Superbonus 110 %: quali vantaggi per recupero delle spese?

DI LORENZO BRAVETTI

Per tutte le spese che rientrano all'interno dell'agevolazione superbonus 110% (trainanti o trainate) è riconosciuta una detrazione nella misura del 110%. Questa è da ripartire in 5 quote annuali di pari importo, entro i limiti di capienza dell'imposta annua derivante dalla dichiarazione dei redditi. In alternativa alla fruizione diretta della detrazione, è possibile optare per un contributo anticipato sotto forma di sconto. Questo viene anticipato dai fornitori dei beni o servizi relativi agli interventi agevolati (sconto in fattura): l'importo massimo dello sconto non può essere superiore al corrispettivo stesso. Il fornitore recupera il contributo

anticipato sotto forma di credito d'imposta con un importo pari alla detrazione spettante o, nel caso di sconto «parziale», pari all'importo dello sconto applicato. Il fornitore ha la facoltà di cedere tale credito ad altri soggetti, ivi inclusi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari. Chi esegue i lavori, in alternativa allo sconto in fattura, può optare per la cessione del credito corrispondente alla detrazione spettante. La cessione può essere disposta in favore dei fornitori dei beni e dei servizi necessari alla realizzazione degli interventi; ma anche di altri soggetti (persone fisiche, anche esercenti attività di lavoro autonomo o d'impresa, società ed enti); o di istituti di credito e intermediari finanziari.

L'opzione può essere effettuata in relazione a ciascuno stato di avanzamento dei lavori che, con riferimento agli interventi ammessi al Superbonus, non possono essere più di due per ciascun intervento complessivo. Il primo stato di avanzamento, inoltre, deve riferirsi ad almeno il 30% e il secondo ad almeno il 60% dell'intervento medesimo. Per il recupero del 110% sia nel caso di sconto in fattura, sia nel caso di cessione del credito, deve essere inviata una comunicazione telematica all'Agenzia delle entrate da parte del soggetto che rilascia il visto di conformità entro il 16 marzo dell'anno successivo all'intervento svolto. Per informazioni scrivere a: sportellotecnico.pisa@acli.it

● LA TESTIMONIANZA Due ragazzi hanno vissuto un anno alla Cittadella della pace

Maddalena e Luigi: «Rondine è un'esperienza che cambia la vita»

DI MARIA RITA BATTAGLIA

«La mia non è una storia molto originale», esordisce **Luigi Consorti**, 19 anni, che nel 2019 ha concluso la sua esperienza del Quarto anno liceale d'eccellenza a Rondine, la Cittadella della pace: «a 16 anni ero un ragazzo come tanti. Ma volevo fare qualcosa di speciale: andare via dalla mia città per incontrare persone nuove, mettermi alla prova per scrivere da solo le pagine della mia storia». Alla voce di Luigi si aggiunge quella di **Maddalena**, la sorella maggiore, che ha frequentato il Quarto anno nel 2018: «Avevo bisogno di cambiare. Cercavo un'esperienza di studio all'estero e mi sono imbattuta in questa opportunità. Arrivata a Rondine per le selezioni me ne sono subito innamorata: appartenevo già a quella realtà». Maddalena e Luigi, romani «naturalizzati» pisani, adesso studiano all'università; durante il liceo - scienze umane lei e classico lui - hanno scelto di fare il loro quarto anno a Rondine, nel caratteristico borgo medievale in provincia di Arezzo. Una formazione d'eccellenza, riconosciuta dal Miur, in un contesto internazionale, accanto a giovani che arrivano da ogni parte del mondo per affrontare in maniera creativa i conflitti che dilanano i loro paesi d'origine: «Nemici che diventano amici», dicono i ragazzi. «Siamo tornati a casa capaci di migliorare la relazione con i familiari», racconta Luigi; Rondine eccede le aspettative: si parte con una domanda e si torna a casa con una risposta di cui non c'era consapevolezza, e che invece intercetta gli adolescenti proprio là, nei loro bisogni più profondi. «È un viaggio pieno di scoperte che non lascia deluso nessuno», spiega Maddalena; «difficile dire cosa sia stato più bello e importante, se vivere con gli amici 24 ore su 24, o viaggiare in autonomia; se conoscere la parte più vera di se stessi o le storie dei ragazzi dello Studentato internazionale, più complesse e difficili delle nostre. Ho riscoperto l'amore per la scuola, che avevo perso, e, tornata a casa, ho affrontato il quinto anno e la maturità con un atteggiamento nuovo, evidente nel rendimento scolastico». Un modo diverso di stare a scuola e di imparare: in un contesto come la Cittadella della Pace la didattica si fa innovativa,



Maddalena e Luigi Consorti con i genitori Pierluigi e Raffaella

Quarto anno liceale d'eccellenza, candidature entro il 2 maggio

C'è tempo fino al 2 maggio per candidarsi a far parte della classe del Quarto anno liceale d'eccellenza a Rondine, il percorso - giunto alla VI edizione - oggi pensato per restituire futuro ai giovani dopo la pandemia. Dedicato a 27 studenti di tutta Italia provenienti dal 3° anno del Liceo classico, scientifico e delle scienze umane, è un'occasione per perseguire il proprio progetto di crescita umana e professionale in un contesto internazionale e interculturale: a Rondine convergono giovani provenienti da luoghi di conflitto di tutto il mondo che hanno scelto di impegnarsi per la costruzione della pace. Il Quarto anno a Rondine è un'opportunità formativa riconosciuta dal Miur - Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca - e sostenuta con borse di studio totali e parziali dai partner della Cittadella della Pace. Didattica innovativa. Percorso Ulisse, Internazionalità e Vocazione professionale sono i pilastri del Quarto anno liceale d'eccellenza: le discipline sono le stesse dei piani ministeriali dei licei di provenienza, caratteristiche invece sono le modalità di apprendimento. Al piano di studi curricolare si affiancano programmi specifici che si avvalgono del «Metodo Rondine» per la gestione delle risorse interiori degli adolescenti e delle loro relazioni, che nella Cittadella della Pace possono intraprendere percorsi di consapevolezza di sé per diventare protagonisti della loro vita e cittadini attivi, agenti di cambiamento nel mondo in cui vivranno. Con la guida di esperti, professionisti del terzo settore, dell'impresa, del mondo accademico, della diplomazia e della politica, i giovani scopriranno il proprio progetto di vita, raccogliendo il testimone consegnato loro da Liliana Segre per la trasformazione della memoria storica in azioni concrete e progetti di impatto sociale nei territori di provenienza. E nel 2022 sarà possibile tornare a effettuare viaggi di istruzione alla scoperta di istituzioni europee e realtà italiane di lotta per la legalità. L'iscrizione per accedere alla selezione del Quarto anno liceale e ai contributi a sostegno degli studenti può essere effettuata online entro il 2 maggio 2021 all'indirizzo: <https://quartoanno.rondine.org/iscriviti>.

Maria Rita Battaglia

e Luigi ne sottolinea la validità: «Modalità che mi hanno permesso di riscoprire il valore della scuola, le mie motivazioni

e la mia vocazione professionale». Il «Metodo Rondine», pensato per accedere alle proprie risorse

interiori - emotive, relazionali, sociali e culturali - insegna modi nuovi di interazione e dà vita a amicizie profonde: «Sono riconosciuti e valorizzati non solo i pregi, ma addirittura i difetti - spiega Maddalena -; la fragilità diventa un punto di forza, la vulnerabilità un terreno di incontro con l'altro, dove il giudizio non ha cittadinanza, e si creano relazioni indissolubili. Le amicizie costruite laggiù oggi sono più forti che mai. È la generatività della Cittadella della pace: continua a produrre cambiamento anche dopo e oltre se stessa». È proprio alle ragazze e ai ragazzi di Rondine che la senatrice a vita **Liliana Segre** ha scelto di affidare, lo scorso 9 ottobre, il suo lascito di pace: un ideale passaggio di testimone: «Non ho avuto dubbi nello scegliere Rondine di Arezzo», ha spiegato la senatrice, «ricordando l'effetto che Rondine mi aveva fatto tanti anni fa, quando era un'utopia, il sogno di poche persone di buona volontà, ma che subito mi aveva preso come un incantamento, perché era quello che io avrei voluto realizzare nella vita». «La realtà della Cittadella ha molti punti di intersezione con il messaggio di pace di Liliana Segre - conclude Luigi - l'attenzione per l'altro e la cura della relazione, la battaglia contro l'indifferenza e la necessità dell'incontro per annullare pregiudizi e giudizi, l'importanza della memoria e della testimonianza. Ascoltarla e assistere alla posa dell'ultima pietra del suo percorso è stata un'esperienza unica. Un grande regalo di Rondine».

7 GIORNI

Roma

Il pisano Enrico Letta segretario nazionale del Pd

Primi giorni da segretario nazionale del Pd per il pisano Enrico Letta, 55 anni. Letta è figura molto conosciuta anche tra i cattolici: cresciuto nel Msac e nel Guc, in gioventù ha partecipato a numerosi campi estivi a Pian degli Ontani. Il suo impegno in politica risale alla sua esperienza di studente del liceo classico, quando si spese per la lista studentesca Alternativa democratica. Nella Dc affiancò Simone Guerrini (diventato presidente dei giovani del partito) prima di divenire, nel 1991, presidente europeo dei giovani democristiani.

Pisa

La scuola Sant'Anna cerca i migliori studenti d'Italia

È già il momento di pensare agli studi universitari per il prossimo anno accademico. A Pisa, la Scuola Superiore Sant'Anna, ateneo pubblico a ordinamento speciale, avvia la selezione, tramite concorso nazionale, per offrire a 54 tra i migliori studenti e le migliori studentesse d'Italia la possibilità di formarsi in maniera gratuita nell'università che le classifiche internazionali collocano tra le prime 10 al mondo. La prima fase coincide con le preselezioni e si svolge in modalità online, attraverso il test Tolc, erogato dal Consorzio interuniversitario sistemi integrati per l'accesso (Cisia) le cui iscrizioni si aprono lunedì 15 marzo.

Pisa

Bonus mamma e bebè: aumenta il contributo

La giunta comunale di Pisa ha deciso di aumentare il contributo per il «Bonus mamma e bebè», a sostegno dei nuclei familiari che hanno avuto un figlio nel 2020. L'Una tantum sarà spendibile nelle farmacie comunali per acquistare beni di prima necessità per i nuovi nati nel 2020 e per i genitori. Per richiedere l'agevolazione c'era tempo fino al 15 febbraio scorso ed era necessario possedere una serie di requisiti indicati nel bando, tra cui essere residenti a Pisa da almeno cinque anni ed avere un Isee ordinario in corso di validità pari o inferiore a 17mila euro.

Firenze

Aeroporti toscani, offerta per la società dei servizi

L'amministratore delegato di Toscana Aeroporti **Roberto Naldi** ha comunicato ai sindacati di aver ricevuto una offerta da una società privata per l'acquisto della Toscana Aeroporti Handling, che dà lavoro a 450 addetti tra Pisa e Firenze, impegnati nei diversi servizi aeroportuali. Naldi si sarebbe preso tre mesi di tempo per valutare l'offerta. La società acquirente avrebbe garantito il mantenimento dei posti di lavoro e del salario per almeno 2 anni. I sindacati hanno proclamato lo stato di agitazione.

il ricordo della scrittrice PAOLA PISANI

Il film-cult delle sale parrocchiali? La storia di santa Maria Goretti

DI PAOLA PISANI

A metà degli anni '50 (secolo scorso!) quasi ogni parrocchia di Pisa e provincia aveva un locale annesso trasformato in sala cinematografica. Spazi piccoli, con la parete di fondo (confinante spesso con la chiesa) pitturata di bianco come schermo. In platea, una fila fitta di seggioline in legno e metallo dure come il muro e pericolose come tenaglie, perché bisognava tirarle giù, e a spettacolo finito posizionalerle su. A comparsa/ scomparsa anche a tradimento. Quante dita maciullate! Però, un appuntamento imperdibile ogni domenica pomeriggio per bambini e adolescenti del vicinato. Non c'era bisogno degli adulti vigilantes: ci si conosceva tutti e tutti erano fatti certi che il parroco teneva sotto personale controllo platea e galleria dalla postazione del proiezionista. In ogni caso, la pellicola era Doc. La censura preventiva del sör Priore calava inesorabile. Film edificanti o comunque puliti e/o ripuliti. Educativi. Amori attraversati da vicissitudini romanzesche, persecutori malvagi e alla fine pentiti, in ogni caso casti (ci scappava qualche bacio, ma capirai...!) che innescava extra sistole ormonali ma fisiologicamente compatite (confessione, brontolate del parroco, un temporale di atto di dolore-paternostri-avemarie...). A volte, in casi eccezionali (il pomeriggio della domenica prima delle funzioni religiose) presenziavano perfino le suore! Le reverende, capitanate dalla madre superiora, prendevano

posto, vergognose e rosse come gamberi (ma eccitate come bambine in gita proibita), si sedevano accanto accanto e guardavano fisso la finestrella della proiezione per la novità proibita. Esibivano l'imbarazzo di cenni con il capo gravato da veli inamidati, sgranando la corona a mega chicchi del rosario. Se chinavano il capo come saluto, si capiva che l'atto di riverenza era per il sör priore che aveva gerarchicamente propiziato la degustazione che più eccitante non si poteva. Film per lo più clericale-apostolico ad altissimo tasso educativo e morale. Soggetti predisposti: vita-morte-miracoli di Martiri e Santi, o di peccatori neri come il carbone, redenti nel The End dalla fanciulla pura come un giglio e condotta all'altare per nozze cristiane con nidiate di figlioli da lì all'eternità. Per pochi spiccioli, la gioventù del tempo si accessoriava di un surplus di valori etico/ecclesiali di cui lastricare le opere e i giorni. Una pellicola di forte ammaestramento morale e intellettuale, al debutto degli anni '50, spopolò nelle sale parrocchiali: narrava di Santa Maria Goretti, una santa-bambina, accoltellata a morte da un giovanissimo vicino di casa a cui non volle cedere per preservare la propria castità. Un esempio di santità della porta accanto che segnava una strada da percorrere senza se e senza ma verso il Cielo. Una storiaccia di amore e morte contemporanea, di poveri, di contadini gravati da fame-lavoro senza misericordia-oppressione padronale-case nere di miseria e di figlioli. La realtà quotidiana dell'Italia rurale che si

consegnava al '900. Le scene rimandavano l'identikit: campagne devastate da povertà, ignoranza, violenza, malattie, morte. La vita della ragazzina Maria Goretti, famiglia contadina quasi serva della gleba. Eppure, con valori consolatori: la Fede inossidabile in un Dio Padre e garante di Giustizia, la solidarietà non parolaia, l'etica del lavoro. Soprattutto la carità e nel perdono. La bambina Maria, nella furia delle coltellate del violentatore, lo perdonò con quel pò di fiato che le restava. Una martire della Purezza- ci martellavano le Reverende Suore e la cultura dell'epoca. La piccola Maria morì immacolata come un fiore del Paradiso. Il film smuoveva commozione, forse ribellione, di certo lacrime. In quel deserto d'acqua e fango e malaria delle paludi Pontine non ancora bonificate, dov'era Dio?! È lì-certificavano le suore insediate in quel cinema ruspante. È accanto alla poverissima Maria. Perdente?! No davvero. Lo vedete? Va in Paradiso. E difatti, eccola l'inquadratura conclusiva: il viso non bello della martire s'illumina di perdono, la porzione di cielo nel bianco- e- nero in definizione neo realistica, schizza nell'immensità spazio-temporale e la fa sua. Una musica Made in Paradise dallo schermo in dissolvenza scende sugli spettatori. Molti afflitti e piangenti, specie le Suore. Sbattere compulsivo di poltroncine di legno. Ci si affolla all'uscita, filando pensieri, emozioni, barattando opinioni e /o insensibili sbadigli. Gusci di semeSnoccioline tappizzano il pavè. La ritirata suonava all'ombra del campanile.

● CINEMA ALL'OMBRA DEL CAMPANILE Il caso del paese di Buti

Tristano, Luigina e il cinema voluto da don Pietro Cascioni

DI LUIGI PUCCINI

Non è semplice «censire» le sale cinematografiche parrocchiali adesso che è tutto chiuso. Eppure è una operazione che, man mano che stiamo andando avanti, incontra l'interesse dei nostri lettori. Il cinema era una sala dove si proiettavano i film non messi «all'indice» dalla censura ma anche il luogo dove si festeggiavano le mamme e i papà o le comunioni e, talvolta, anche i matrimoni. C'è anche chi ricorda la sua domenica in rigorosa sequenza: «Mio padre ogni domenica mi portava alla messa ai Salesiani a seguire il catechismo e poi al cinema parrocchiale dove proiettavano film su Tarzan, Zorro, Ercole e Maciste, Franco e Ciccio, Godzilla giapponese, e altri. Bei ricordi». A San Piero a Grado le memorie sono ancora vivide e - dopo l'articolo uscito nella scorsa settimana - **Renzo** ha telefonato per complimentarsi riconoscendo quel cinema nella fedeltà del racconto. Adesso aspettiamo le storie dei nostri lettori e di tutti coloro che frequentavano i cinema parrocchiali all'ombra del campanile. Basta un pensiero, la descrizione di un film, di una personaggio, un aneddoto che potete inviare scrivendo a toscanaoggi@pisa.chiesacattolica.it o inviando un whatsapp al 347 121 3000: pubblicheremo i vostri ricordi.

In questo numero proveremo a raccontare la storia della sala parrocchiale di Buti. E lo faremo - rileggendo le pagine del periodico aclista «Il Campanile» e il libro «C'era una volta Buti...» edito dal centro Caturegli - attraverso due personaggi del paese: **Tristano Marcone**, il primo proiezionista del cinema parrocchiale di Buti e **Luigina Parenti**, una scrittrice che per anni ha raccontato micro-storie paesane. Entrambi ci hanno lasciato qualche anno fa. Siamo negli anni 30/40 del Novecento e Tristano, ad appena undici anni, rimase orfano. Verrà «cresciuto» da una zia e aiutato dal parroco don Pietro Cascioni e dal cappellano don Giacomo Spinabella, due preti dall'occhio



Nella foto di archivio (1975) Stefano Serafini, ora sacerdote e proposto di Barga, durante le prove di una recita del gruppo giovanile nella sala cinematografica parrocchiale di Buti

lungo e attenti al progresso e ai nuovi bisogni dei giovani. Nel 1953 i due sacerdoti decidono di far costruire nei locali adiacenti alla chiesa una sala cinematografica, il bar e alcuni spazi per attività pastorali. Una novità straordinaria per Buti, accolta con grande entusiasmo. E che fece da apripista alla scelta di alcuni privati di aprire un cinema all'aperto e di installare uno schermo sul palco e trasformare un palchetto in cabina di proiezione nello storico teatro dell'Accademia dei Riuniti: era l'8 dicembre quando fu inaugurata la sala parrocchiale, denominata Roma, con il film drammatico *El tigre*. Non c'era la tv e al cinema si assisteva pure ai cinegiornali che portavano il mondo persino nel «brutto borgo» dove la strada finiva perché ancora non era stata costruita quella per salire sul Serra. Il cinema fu preso d'assalto quando venne proiettato il documentario sull'attentato a

Togliatti: «le persone - ricorderà il nostro testimone - erano una sull'altra». Tristano ricorda che le pellicole venivano noleggiate a Pisa dai frati oblati: «Fino agli anni sessanta ho proiettato al Roma, poi il mio posto fu preso dal mitico Mario detto *Marione* per la sua corporatura, del «casato» dei Salame, figlio di Rolando Landi, anch'egli appassionato di cinema e proiezionista. I film non venivano «tagliati» preventivamente per ordine del parroco che si fidava del suo proiezionista, ma non tutte le pellicole potevano essere proposte». Nel decennio degli anni sessanta la sala sarà sempre gremita da giovani che si accalcavano al botteghino per comprare il biglietto. Fu **don Agostino Filippi** a dare un impulso decisivo al rilancio della sala parrocchiale dove vennero proiettati dai film *western* a quelli sportivi come *La 24 ore di Le mans* o ai *musicarelli* interpretati dai cantanti famosi.

La sala avrà fortune alterne fino agli anni settanta quando si organizzeranno anche cineforum e i locali del cinema e quelli soprastanti diventeranno il punto di incontro dei giovani butesi che lo utilizzeranno anche per pièce teatrali e mobilitazione «politica»: qualcuno, maliziosamente, sostiene che la sala venne chiusa anche per questo motivo. Dal 1960 Tristano dal Roma passò al teatro/cinema dei «Riuniti», poche decine di metri dalla sala parrocchiale. La programmazione è più libera rispetto al Roma ma i

suggerimenti censori preventivi seguono altri sentieri, come ricostruiva, anni fa, Luigina Parenti. Il cinema rappresentava uno dei pochi svaghi esistenti «e noi ragazze conoscevamo i nomi di tutti gli attori e le attrici sulla cresta dell'onda» protagonisti di film d'amore. Al cinema si andava anche con il

«damo», ma ad accompagnare la coppia c'era sempre qualche familiare: «Non c'erano scene troppo spinte, semmai qualche bacio un po' più lungo che notavamo senza fare commenti, anche se dalla platea partivano i fischi prolungati dei giovanotti». Le ragazze andavano al cinema solo dopo aver consultato il «libretto bianco, piccolo, con le pagine di tre colori e che riportava i titoli dei film. Le prime pagine erano bianche con sopra la dicitura visibile a tutti in sala pubblica; le seconde erano verdi con la scritta visibile ai soli adulti; le terze erano rosse con la dicitura scongiurato per tutti». Arrivano gli anni ottanta e le piccole sale parrocchiali, e non solo, cominciano a chiudere una dietro l'altra. Anche quella di Buti farà la stessa fine. La chiusura è sempre una perdita e come scriveva Luigina «Il tempo del libretto è ormai lontano, ma una riflessione sui valori da trasmettere ai bambini e su cui costruire una società sarebbe sicuramente da fare».

SE L'ACQUA NON È UNA RISORSA DISPONIBILE PER TUTTI

DI AUGUSTO LONI

«Come potete acquistare o vendere il cielo, il calore della terra? L'idea ci sembra strana. Se noi non possediamo la freschezza dell'aria, lo scintillio dell'acqua sotto il sole come è che voi potete acquistarli? (...) Il mormorio dell'acqua è la voce del padre, di mio padre. I fiumi sono i nostri fratelli ed essi sazionano la nostra sete. I fiumi portano le nostre canoe e nutrono i nostri figli. Se vi vendiamo la terra, voi dovete ricordare e insegnare ai vostri figli che i fiumi sono i nostri fratelli ed anche i vostri e dovete perciò usare con i fiumi la gentilezza che usereste con un fratello». Sono parole pronunciate dal capo indiano Seattle al presidente Usa Franklin Pierce che si offriva di acquistare la loro terra. In un altro continente, circa cinquecento anni prima, san Francesco

chiamava l'acqua sorella, lo stesso grado di parentela dei fiumi fratelli. Ancora oggi - scrive papa Francesco nella «Laudato si'» - «in alcuni luoghi si avanza la tendenza a privatizzare la risorsa acqua, trasformandola in merce soggetta alle leggi di mercato. In realtà, l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale ed universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani» (30). Papa Francesco dedica cinque punti di un intero paragrafo dell'enciclica alla questione dell'acqua. Immersi in abbondante acqua potabile, che esce dai rubinetti, nemmeno lontanamente pensiamo a come la scarsità di acqua pulita provochi drammatiche conseguenze fra i poveri: colera, dissenterie, raccolti inutilizzabili, aumento dei costi di molti

alimenti. «Un problema particolarmente serio è quello della qualità dell'acqua disponibile per i poveri, che provoca molte morti ogni giorno» scrive Francesco (29). Sono sempre i più poveri a pagarne il prezzo. L'accesso all'acqua pulita e potabile sta diventando una discriminante sempre più forte nel separare i ricchi dai poveri. Il controllo delle sorgenti e delle riserve naturali di acqua pulita rischia di diventare l'obiettivo nascosto di future guerre mascherate, di volta in volta, da altre scuse: «È prevedibile che il controllo dell'acqua da parte di grandi imprese mondiali si trasformi in una delle

principali fonti di conflitto di questo secolo» scrive Francesco (31). «Chiare, fresche et dolci acque, ove le belle membra pose colei che sola par donna» scriveva Petrarca nel «Canzoniere», «Acqua azzurra, acqua chiara, con le mani posso finalmente bere», cantava Lucio Battisti sui testi di Mogol, «Laudato si, mi Signore, per Sora Acqua, la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta», lodava san Francesco nel *Cantico delle Creature*. Loro potevano ancora cantarlo e scriverlo. Milioni di persone oggi non possono più esprimersi così. E noi per quanto ancora potremo usufruire di un bene così prezioso?



● L'INCONTRO Promosso dalle Associazioni cristiane lavoratori italiani

Buone pratiche dal basso per costruire città ideali

DI MIRIAM RESTA-CORRADO

Le nostre città possono assumere un volto migliore se i suoi cittadini mostrano attenzione e rispetto per il creato e per le risorse che sono messe a loro disposizione. Alcune *best practices* sono state condivise in un incontro organizzato la scorsa settimana dalle Acli provinciali di Pisa. Titolo dell'incontro - introdotto dal presidente delle Acli **Paolo Martinelli** e moderato da **Renato Lemmi** dell'Azione cattolica diocesana - «Animare la città con gli occhi attenti all'ambiente». Chiaro l'obiettivo dei promotori: presentare la città non solo come spazio urbano abitato, ma anche come spazio sociale in cui vive una comunità che mette al centro la condivisione di obiettivi comuni di convivenza, le relazioni tra le persone, le loro responsabilità e i loro doveri verso l'ambiente che li ospita. Buone pratiche, scrivevamo. La prima è stata presentata da **Marco Cioni**, responsabile del settore dipendenze della cooperativa sociale Arnèra. La cooperativa ha impegnato i suoi ospiti nel recupero di biciclette usate all'interno del comune: bici depositate nei magazzini, abbandonate e inutilizzate, ora rese qualcosa di cui tutti possono usufruire. I tossicodipendenti inseriti nel percorso di recupero sono anche impegnati nel recupero di scarti di cuoio dalle concerie vicino Fucecchio e nella rimozione delle sterpaglie delle zone montane abbandonate. Il tema dello scarto è caro alla cooperativa Arnèra: come scrive papa Francesco «la cultura dello scarto colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano in spazzatura (Laudato Si', 22)». Del resto, ha osservato Marco Cioni «la persona con dipendenze non è un pezzo rotto che va accomodato e in qualche modo reintegrato, ma spesso è lo stesso contesto in cui vive che ha creato il problema e che dovrebbe dare una mano ad uscirne». **Roberto Sirtori**, socio fondatore del circolo Legambiente di Pisa, e il volontario **Andrea Somma** hanno raccontato le lunghe peripezie del percorso partecipativo per la realizzazione del parco urbano di Cisanello a Pisa. Grazie agli stimoli del circolo e alla rete fra associazioni ambientaliste, un progetto di cementificazione si è trasformato in recupero di

Il parco di Cisanello, dieci ettari nella periferia di Pisa, sorge in una ex area agricola che - negli ultimi anni - ha subito un processo di urbanizzazione negli ultimi anni e rappresenta un significativo polmone verde per la città. Si colloca tra due arterie molto trafficate, via di Cisanello e via Bargagna, e presenta elementi di valore come piccole aree umide e vegetazione tipica della piana pisana, con una vasta biodiversità. «Un'area del genere è un'opportunità per l'intera comunità», dice **Andrea Somma**. Il percorso per la sua valorizzazione, concretizzato a partire dal 2010, non è stato semplice. Il primo passo è stato fatto dal presidente di Legambiente allora in carica, **Marco Ricci**. Intorno ad esso si è creata una rete di associazioni, tra cui Lipu e Wwf, mentre la comunità si è attivata sul territorio attraverso iniziative di pulizia, eventi ricreativi, concerti, visite guidate. Tutto questo fino alla svolta più grande quando il comune nel 2013 decise di ridestinare la grande area a verde e, l'anno scorso, è riuscito a partecipare ad un progetto regionale per la riforestazione urbana che permetterebbe di ottenere un importante finanziamento per la realizzazione definitiva del parco. Dal 2016 comunità ed associazioni hanno continuato a portare avanti iniziative e attività per costruire tavoli, panchine, nuovi alberi piantati. In tempo di crisi climatica e di perdita di biodiversità avere un luogo dove curare la biodiversità e la socialità è importante. Ed è fondamentale - ha osservato Andrea Somma - «creare un legame emotivo con ciò che ci circonda, perché nessun essere umano salverà mai ciò che non ama».

Miriam Resta-Corrado

un'area urbana naturalistica, secondo un'idea condivisa da cittadini ed associazioni del territorio.

Livio Giannotti si occupa di gestione dei rifiuti da vent'anni, ricoprendo il ruolo di presidente di Revet spa: in occasione dell'incontro ha raccontato la sua esperienza in tema di riciclo delle materie plastiche nell'impianto industriale di Pontedera. La sfida di oggi:

superare il sistema della raccolta del multimateriale pesante - dove confluiscono plastica, vetro e metalli - per organizzarne meglio la raccolta. La società porta avanti un progetto di impianto di granulazione del plasmix (plastiche miste) da 30mila tonnellate che produce granulo di media qualità. Le esperienze sono state riprese e commentate dal **professor Leonardo Becchetti**, docente di

Economia politica all'Università «Tor Vergata» di Roma, direttore scientifico fondazione Achille Grandi, presidente del comitato tecnico-scientifico di Next - Nuova economia per tutti, editorialista e autore del blog «La felicità sostenibile» su Repubblica.it e già consigliere economico del ministero dell'ambiente. **Leonardo Becchetti** è uno dei teorici di un modello dell'economia basata sulla circolarità. Una economia che deve tenere conto dei limiti attuali del pianeta per poter garantire l'utilizzo delle risorse da parte di una popolazione mondiale in aumento: «È necessario un cambiamento di paradigma. L'economia deve agire tenendo conto della disponibilità di risorse, della qualità dell'aria, dell'acqua e fertilità del suolo. Abbiamo creato moltissimo capitale fisico e umano ma abbiamo deteriorato il nostro capitale naturale» ha affermato Becchetti. Per far scendere la temperatura media globale dovremmo portare a zero le nostre emissioni di CO2 entro il 2050, lavorando su sostenibilità, transizione energetica, efficientamento degli edifici, agricoltura, industria e trasporti. Benvenute, allora «azioni dal basso: gli accordi fra Stati hanno il limite di non poter sanzionare chi si alza dal tavolo degli accordi internazionali. Abbiamo bisogno dell'intelligenza degli imprenditori, della forza delle grandi industrie, ma anche dei cittadini».



block NOTES

Pisa

Le leggi della natura: un libro dell'Ets

Cambiamenti climatici, modificazioni globali degli ecosistemi, consumo delle risorse naturali, diseguaglianze e povertà sono le preoccupazioni della generazione di Greta Thunberg e dei *Fridays for Future*. Quali sono state le risposte a livello politico e legislativo nell'ultimo secolo? Qual è il quadro normativo attuale internazionale, europeo e nazionale sulla conservazione della biodiversità e come esso si coordina con le iniziative sul clima e con le politiche ambientali più generali? Qual è il ruolo delle aree protette in una prospettiva strategica più ampia? E perché le normative sul paesaggio e i parchi in Italia hanno avuto un successo solo parziale, tra condoni e ripetuta stratificazione normativa? A queste domande cerca di rispondere il libro «Le leggi della natura. Politiche e normative per l'ambiente in un mondo globalizzato» (Giuliano Tallone, pagine 362, euro 30) edito da Ets. Questo volume, pensato come guida per gli studenti dei corsi universitari in conservazione della natura e legislazione ambientale, risulta utile per chiunque, attivista ecologista o cittadino informato, voglia farsi un'idea dell'attuale situazione, delle prospettive e delle priorità per le politiche ambientali nell'immediato futuro. Un manuale tra ecologia, storia della conservazione, diritto ambientale ed economia politica per imparare dall'esperienza e dagli errori del movimento ambientalista del '900 e cercare di invertire la pericolosa rotta sulla quale stiamo navigando. Giuliano Tallone, dottore di ricerca in ecologia e gestione delle sue risorse, è professore a contratto - insegna nel corso di laurea in Scienze ambientali alla «Sapienza» di Roma - e dirigente della Regione Lazio dove si occupa di turismo sostenibile.

A.B.

CONVIENE LEGGERE BENE

Abbonati a TOSCANA OGGI/VITA NOVA.
Riceverai la card «Amici di TOSCANA OGGI»
che ti darà diritto a sconti su beni e servizi in decine di esercizi.
Per informazioni: 050 565543 o 055 277661.

www.toscanaoggi.it

